

GIOVEDÌ
3
MAGGIO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50



Torino - IL SEGNO DELLE LOTTE OPERAIE SU UN FORTE PRIMO MAGGIO

Il primo maggio a Torino ha visto in piazza una mobilitazione eccezionale. Quarantamila operai, studenti, lavoratori di tutte le categorie hanno dato vita ad una manifestazione che ha fatto impallidire persino il corteo dell'anno scorso, che già aveva visto una partecipazione enorme, (si era alla vigilia delle elezioni del 7 maggio). Sin dalle 9 di mattina piazza Vittorio, la più grande di Torino, aveva cominciato a riempirsi di compagni, di striscioni, di bandiere, di cartelli per il corteo indetto dai sindacati.

Quando già piazza San Carlo era piena di compagni, ancora doveva partire da piazza Vittorio un lunghissimo troncone del corteo. Hanno sfilato lavoratori di tutte le categorie: fra i più applauditi dalle due ali di folla che accompagnavano dappertutto il passaggio della manifestazione — anche in piazza San Carlo, dove quasi nessuno stava ad ascoltare il comizio e tutti invece guardavano il corteo trovavano una conferma della grande forza della classe operaia torinese — gli edili sfilavano dietro a una bandiera coperta di bandiere e cartelli, i dipendenti della centrale del latte anche loro intorno a un camion imbandierato addetto alla distribuzione, e poi via via tutte le altre fabbriche che in questi mesi hanno dato vita agli episodi di lotta più belli, dalla Fiat, alle altre aziende metalmeccaniche, a quelle della gomma, ai tessili che hanno appena cominciato la battaglia contrattuale, ai postelegrafonici, ai grafici ecc.

L'eccezionale partecipazione di massa è il risultato prima di tutto della forza degli operai metalmeccanici, venuti chi al corteo, chi ai lati, con le donne e i bambini a testimoniare che la partita non è stata certo chiusa con la firma del contratto.

Poi c'erano i giovani del PCI, quella «leva Fogliatti» che dovrebbe garantire una presenza efficace e capillare nei settori più combattivi del proletariato torinese; ma tutto il quadro della FGCI, lasciava cadere regolarmente nel vuoto lo squallido slogan «Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer» per riprendere invece le parole di ordine rivoluzionarie centrali nella lotta di questi mesi come «Scudo crociato, fascismo di stato».

L'ultima parte del corteo ha visto

Migliaia di proletari al corteo di Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 2 maggio. Avendo saggiamente rinunciato i fascisti al loro ambizioso progetto del 1° maggio tricolore, il primo maggio è stato come sempre, come in tutte le piazze d'Italia solo rosso. Le vie e le piazze del centro sono state di nuovo invase dai proletari e dalle bandiere rosse, e gli slogan di un migliaio di compagni raccolti sotto lo striscione «MSI fuoriclasse» e dietro a quelli delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, hanno dato al corteo una combattività e un carattere militante che non si vedeva dal 22 ottobre. Il corteo dei sindacati procedeva invece silenzioso. Gli slogan contro Andreotti, contro la crisi e l'aumento dei prezzi, e soprattutto sui fatti di Milano e Primavalle sono stati più volte applauditi dai proletari ai lati del corteo e all'ingresso della piazza dove si sono tenuti i comizi.

sfilare le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Dietro le insegne di Lotta Continua erano inquadrati migliaia di compagni. I primi cordoni sotto lo striscione «I licenziati in fabbrica con noi», applauditi dalla folla ogni volta al loro passaggio, raccoglievano gli operai di avanguardia, quelli che sono stati alla testa dei blocchi alla Fiat nell'ultima settimana di lotta contrattuale. Poi tutti gli altri, molti operai, studenti, compagni che si sono aggiunti man mano che il corteo procedeva.

Migliaia di compagni dietro lo striscione di Lotta Continua hanno attraversato tutta la piazza, fra gli slogan e gli applausi, convocando tutti al comizio autonomo tenuto dai compagni licenziati dalla Fiat in piazza Carlo Felice. I proletari hanno verificato nei fatti l'esistenza di una precisa alternativa alla linea sindacale, cresciuta e consolidata nelle fabbriche di tutta Torino. Come già la sera del 24 aprile, in occasione della fiaccolata organizzata dal Comitato antifascista unitario si era fatta sentire la voce dell'autonomia operaia, così ieri mattina il programma operaio è stato raccolto da migliaia di compagni che hanno manifestato concretamente il loro

rifiuto della linea della ripresa produttiva e dei cedimenti sindacali, prolungando il corteo ed andando ad ascoltare il comizio dei compagni licenziati e delle avanguardie autonome della lotta a Mirafiori.

I compagni che hanno parlato hanno detto prima di tutto: ora più che mai le discriminazioni volute dalla Fiat e, a quanto pare, almeno in parte avallate dalle centrali sindacali, fra i licenziati per rappresaglia, vanno rifiutate con decisione. «La Fiat vuole fare i livelli anche fra i licenziati: vuole distinguere fra i buoni e i cattivi, ma noi riaffermiamo che le avanguardie eurate dalla direzione sono tutte eguali e tutte devono ritornare al loro posto di lavoro e di lotta». Un altro compagno ha affrontato i temi che saranno centrali per la lotta dei prossimi mesi, contro i piani di ristrutturazione padronale, per il salario, contro i fascisti neri e contro il governo Andreotti. Ha spiegato che il centro della lotta antifascista deve rimanere la fabbrica, a partire anche dalla lotta per la riassunzione dei licenziati, contro ogni tentativo di separare la lotta operaia anticapitalista da quella contro il governo dei padroni.

NAPOLI - Un 1° maggio rosso e proletario contro i fascisti e il governo Andreotti

«Fuoriclasse il MSI», «Governo DC, il fascismo sta lì»: queste le parole d'ordine che hanno caratterizzato tutto il corteo del 1° maggio a Napoli: un corteo enorme e bellissimo, sul quale si faceva sentire, rispetto a quello dell'anno scorso, pure molto combattivo, la maturità costruita in sei mesi di scontro duro contro i padroni.

Numerosissime le donne e i bambini che, sui carri, aprivano molte sezioni del corteo. «Uniti si vince», «Unità con gli operai», gridavano le donne proletarie del rione Siberia, che da anni si battono per vivere in case decenti e che in questi mesi, insieme a centinaia di altre famiglie proletarie, hanno continuato a lottare e si sono unite ai cortei dei metalmeccanici, raccogliendone le parole d'ordine.

Una massiccia partecipazione proletaria, dunque, e una nuova omogeneità nelle parole d'ordine antifasciste e antigovernative, che rimbalzavano da una parte all'altra del corteo, hanno caratterizzato questo primo maggio di lotta. Chi ieri stava in piazza ha visto una vera festa proletaria: migliaia di bandiere rosse, fazzoletti e fiori, bande proletarie che suonavano non solo le canzoni rivoluzionarie, ma anche quelle napoletane, improvvisando la tarantella in mezzo alle strade. Bellissimo il carro e la banda musicale di Ponticelli, quella dei compagni di Marano, diretta da un'anziana compagna vestita di rosso che va, da sempre, a tutte le manifestazioni comuniste. I compagni del PCI di Mariglianella portavano addirittura un grande cartello sul quale era disegnato Gasparazzo che spegne la fiamma del MSI.

Il corteo era già defluito in piazza Matteotti che ancora moltissimi compagni stavano fermi a piazza Mancini, punto di concentrazione. Per quasi tre ore, dalle 9.30 a mezzogiorno, i compagni hanno continuato a

sfilare, incrociandosi con quelli che, arrivati a piazza Matteotti, tornavano indietro, fermandosi ai lati della strada e accogliendo il resto del corteo con applausi e pugni tesi. Il comizio di Storti, in una giornata come quella di ieri, è stata una inutile appendice che ben pochi hanno ascoltato.

La sinistra rivoluzionaria ha partecipato al corteo in modo compatto ed organizzato, con i suoi cartelli, slogan, striscioni. Più di un migliaio di studenti, operai, proletari, erano raccolti sotto gli striscioni di Lotta Continua, preceduti da un centinaio di giovanissimi compagni della mensa proletaria di Montesanto, tutti con le bandiere e le fasce rosse. Alcuni di loro, quelli un po' più grandi, si erano fatti i tamburi di lotta con dei fustini vuoti e vi battevano ritmicamente le mazze sopra, come gli operai nei loro cortei.

«I bambini non devono lavorare, i loro padri non devono emigrare», «In ogni quartiere una mensa proletaria» gridavano. Le parole d'ordine contro Andreotti e la DC, per lo scioglimento del MSI, per il ribasso dei prezzi, contro i licenziamenti, lanciate dai compagni di Lotta Continua, sono state raccolte e ripetute dai proletari che facevano ala al corteo, mentre raggiungevamo piazza Matteotti. Qui la manifestazione si è chiusa con un breve comizio della sinistra rivoluzionaria.

Dagli Stati Uniti, aderiscono alla campagna per la libertà di Guido Viale e degli altri compagni arrestati, Andreas Papandreu, Gabriel Kolko, István Mészáros, José Nun, Gerry Hunsins, Mel Watkins.

MILANO - Si applicherà la legge Scelba ma non per il MSI!

Lo ha dichiarato il giudice Viola prima di partire per Genova - I dirigenti del MSI inventano una nuova storia sulla loro «spiata» e riescono a far scarcerare il «superteste» Frittoli - Il nono ordine di cattura è per Flavio Carretta, segretario del Fronte della Gioventù di Pavia

MILANO, 2 maggio

Il giudice Viola aprirà un procedimento sulla base della legge Scelba contro la ricostituzione del partito fascista. Lo ha dichiarato lui stesso stamattina ai giornalisti prima di partire per Genova, dove ha interrogato i fascisti Azzi, Marzorati e De Min, e si è accordato con il sostituto Barile per la trasmissione degli atti dell'inchiesta di Genova a Milano. Ha anche aggiunto, però, che il procedimento sarà aperto solo contro le organizzazioni extraparlamentari di destra. A suo giudizio, evidentemente, Servello, Petronio, Ciccio Franco e gli altri esponenti del MSI non hanno niente a che vedere con la ricostituzione del partito fascista. Contro i parlamentari fascisti, come abbiamo già detto, sarà forse il giudice istruttore a chiedere in parlamento l'autorizzazione a procedere, quando l'istruttoria sarà formalizzata, sembra, la settimana ventura.

E' intanto stato scarcerato Sergio Frittoli, il «superteste», finito in galera per reticenza lunedì sera. Vale la pena riassumere il ruolo di questo fascista nell'indagine: compare misteriosamente dopo l'arresto per reticenza di Gian Luigi Radice, il gerarca missino, che la notte del 12 aprile telefonò al suo «amico» commissario Noce, dell'ufficio politico, i nomi di Loi e Murelli.

Dopo la testimonianza Radice esce e gli avvocati fascisti Nencioni e Bollati raccomandano di non divulgare il nome del teste, per non comprometterlo. Scopriamo poi che questo teste misterioso è in realtà un noto fascista, abile non tanto nel picchiare, quanto nel dare ordini ai picchiatori. Si viene a sapere che nella sua testimonianza, per non restare incastrato, aveva dichiarato di non aver partecipato alla manifestazione ma di aver capito prima quello che Loi e Murelli avevano intenzione di fare e di aver avvertito Radice la sera stessa del 12. La sua versione non sta in piedi: se sapeva tutto prima, perché non ha avvertito i capi del suo partito che, a quanto dice lui, non sospettavano quello che sarebbe successo? Infatti la sua testimonianza resa a Viola lunedì non è con-

vincente e viene arrestato. Viola lo interroga nuovamente ieri e all'interrogatorio partecipano, tesissimi, sia Nencioni che Bollati: le cose che Frittoli sa e che può tirar fuori per salvarsi sono troppo pericolose e allora i due gerarchi-avvocati pensano ad un'altra versione della telefonata, che risulti più credibile. Il MSI avrebbe svolto un'indagine per conoscere i nomi dei lanciatori di bombe e sulla base di queste indagini Frittoli avrebbe riferito i due nomi a Radice. Nencioni e Bollati producono addirittura delle testimonianze scritte che comprovano questa nuova tesi. Frittoli fa anche lui alcuni nomi e viene scarcerato. Non è escluso però che questa nuova storia, che fa acqua da tutte le parti, ricada addosso a chi l'ha inventata.

Intanto restano ancora latitanti Gaetano La Scala, Cristiano Rosati Frascattelli e Flavio Carretta, segretario del Fronte della gioventù di Pavia, a cui si debbono le imprese squadristiche in quella città nell'ultimo anno.

Sono colpiti, insieme ai sei fascisti arrestati lunedì mattina, da ordine di cattura solo per radunata sediziosa e resistenza. Ma le loro responsabilità nella strage di Milano vanno senza dubbio al di là. Con il Carretta torna di nuovo in ballo la città di Pavia, da dove erano partiti Azzi e Marzorati per l'attentato al treno, e dove Ciccio Franco aveva programmato di tenere un comizio sabato 21, al quale ha naturalmente preferito rinunciare quando le cose hanno cominciato a mettersi male.

Il «falco nero» dichiara: in galera ci sono stato a spiare i detenuti per conto dei carabinieri

GENOVA, 2 maggio

Stamane in corte d'assise è cominciato il processo a Francesco Lavalle e ad altre due persone per tentato omicidio a scopo di rapina.

Il Lavalle è balzato agli onori della cronaca durante il processo contro Mario Rossi e gli altri detenuti del cosiddetto «22 ottobre». L'aveva chiamato a testimoniare il nota Sossi facendogli confermare, in mancanza di prove, tutte le accuse che aveva deciso lui. Ha sostenuto che tutto quello che ha detto gli è stato raccontato da Astara. Ma già allora disse di più, e cioè di appartenere a una organizzazione segreta, fatta in maggioranza di carabinieri, che aveva il compito di sventare i progetti eversivi contro lo stato. Il suo comportamento palesemente alterato aveva indotto a pensare che si trattasse di niente altro che di uno squallido confidente, esortato a spiare i compagni in carcere dai carabinieri e forse anche da Sossi, che aveva avuto in mano l'istruttoria che lo riguardava. Ma stamattina in aula Lavalle ha dichiarato di essere innocente, di non aver mai commesso la rapina, e di essersi consegnato alla causa di Sossi e dei carabinieri molto prima di essere arrestato; anzi, ha detto di essere andato in galera per conto dei carabinieri, per spiare i detenuti delle organizzazioni rivoluzionarie!

Un vero e proprio «agente segreto» dunque, dopo quell'altro, Enrico Mezzani, il quale proprio in virtù del fatto di essere agente della Finanza, degli affari riservati, e uomo del capo della squadra politica Catalano, è riuscito poco fa a uscire di galera anche se ha assassinato un uomo. In particolare, il Lavalle ha dichiarato ufficialmente che già a luglio di due anni fa si era messo d'accordo di finire dentro, col capitano Pensa, braccio destro di Sossi e Castellano nelle indagini sul «22 ottobre».

Che Lavalle sia responsabile o no della rapina diventa secondario rispetto all'ipotesi che effettivamente esista un'organizzazione denominata «Falchi neri» creata direttamente dai carabinieri. Contrariamente all'uso dei confidenti, dei provocatori

e delle spie, che è completamente legale in questo stato democratico, l'ipotesi che i falchi esistano davvero è diversa anche per la legge borghese.

Se questa organizzazione esiste, ne è al corrente il dottor Sossi, che a suo tempo dichiarò ai giornalisti che non ci trovava niente di male. Vedremo domani cosa diranno i due carabinieri chiamati a testimoniare al processo Lavalle.

La sostanza di fondo non cambia, falchi neri o baschi neri, il sottobosco delle forze dell'ordine dà un quadro preciso della legalità delle indagini e della serietà degli inquirenti. Attendiamo anche la requisitoria di Sossi che è pubblico ministero al processo.

CEE - NUOVI AUMENTI DEI PREZZI AGRICOLI

Carne di manzo +11,5%; latte +6,5%; olio d'oliva +11%; frutta e ortaggi +8,5% e vino +4%: questo il frutto dell'accordo raggiunto dai Nove dopo oltre un mese di trattative sul rinnovo dei prezzi agricoli, accordo che ha ricucito per lo meno temporaneamente le contraddizioni aperte dalla crisi monetaria all'interno della CEE.

Come al solito delle beghe fra padroni sono chiamati a pagarne le conseguenze i proletari. I quali sono costretti a subire un nuovo forte aumento di tutti i generi di prima necessità: quelli italiani in particolare, oltre ai «ritocchi» stabiliti dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura a Lussemburgo, dovranno ingoiarsi un altro 1% in più rispetto al resto della Comunità grazie alla svalutazione della lira.

Contingenza: almeno sei punti in più per il trimestre febbraio - aprile

Venerdì sarà reso noto l'aumento degli scatti nell'indennità di contingenza per il trimestre febbraio-aprile. Si tratterà di almeno sei punti in più (contro i cinque del trimestre precedente). L'aumento del carovita continua la sua marcia, e anzi l'accelera.

Ormai il ritmo di inflazione ufficiale è quello, senza precedenti, del 12-13 per cento all'anno. Nella realtà, esso corrisponde a un aumento degli affitti e dei generi di prima necessità per le famiglie proletarie che supera il 30 per cento. E' assolutamente certo che i mesi che ci separano dall'estate vedranno crescere ancora il ritmo di questa rapina indiscriminata contro i salari.

Le altre manifestazioni del 1° maggio



ROMA, 1° maggio

La recente stagione di lotte operaie e la sua enorme portata politica, la grossa mobilitazione che in tutta Italia ha permesso il fallimento delle provocazioni fasciste erano presenti nelle parole d'ordine e nella coscienza di migliaia di compagni che hanno partecipato in maniera militante alla manifestazione per il 1° maggio. Gli striscioni e la massiccia presenza dei compagni della sinistra rivoluzionaria sono stati salutati dai pugni chiusi e dal lungo applauso dei proletari all'ingresso in piazza San Giovanni.

MIGLIAIA DI COMPAGNI IN UNA GRANDE MANIFESTAZIONE A MESTRE

MESTRE, 2 maggio

La manifestazione unitaria per il 1° maggio a Mestre è stata quest'anno numerosa e combattiva come poche altre. Migliaia di proletari sono scesi in piazza in un mare di bandiere e striscioni rossi, gridando slogan contro il governo, i padroni, i fascisti, per l'unità della classe operaia, per l'internazionalismo proletario.

Il corteo era aperto da un migliaio di compagni organizzati dai sindacati e dal PCI. Seguiva il PSI e la sinistra rivoluzionaria ancor più numerosa.

Al corteo della sinistra rivoluzionaria ha partecipato anche la FGSI di Marghera. Così combattivo e organizzato il corteo è entrato in piazza Ferretta, attraversandola e riempiendola di canti e di slogan prima dell'inizio del comizio di Macario.

PRIMO MAGGIO ROSSO DEI CALZATURIERI A CASTELFRANCO

CASTELFRANCO, 2 maggio

Più di mille persone tra operai, contadini e lavoratori a domicilio hanno partecipato alla manifestazione del primo maggio organizzata dai sindacati.

Moltissimi gli anziani compagni del PCI che applaudivano continuamente e alzavano il pugno chiuso. Una manifestazione di popolo, comunista, in cui gli operai e le operaie calzaturiere, tra cui spiccavano gli operai del Ferrandini, della RAMAS, del Martini, del Lorbac, la fetta più grossa del corteo, hanno portato le parole d'ordine dell'unità, della lotta nel paese per il salario e contro il costo della vita.

Reggio Emilia

PARTIGIANI E COMPAGNI DEL PCI NEL CORTEO DELLA SINISTRA RIVOLuzionARIA

REGGIO EMILIA, 2 maggio

Il 1° maggio ha rappresentato una tappa importante per la ripresa dell'antifascismo militante e di massa che vede nella lotta operaia il suo punto centrale.

La presenza organizzata della sinistra rivoluzionaria all'interno del corteo ha aperto un dibattito di massa in grado di coinvolgere direttamente la base del PCI.

Sotto lo striscione di Lotta Continua, PC(m.l.), Avanguardia Operaia si sono radunati circa 500 compagni tra cui partigiani e compagni di base del PCI, e questa parte di corteo era quella più applaudita dall'immensa folla presente ai margini delle strade. Si è tenuto inoltre un dibattito or-

ganizzato dal collettivo lavoratori studenti, dove hanno preso la parola numerosi compagni operai e partigiani.

1° MAGGIO A FIRENZE 2.000 COMPAGNI IN PIAZZA

2 maggio

Dietro gli striscioni «FIAT, Renault, Francoforte, W l'Internazionale» e «MSI fuorilegge», sono scesi in piazza a Firenze circa 2000 compagni, che hanno dato vita ad un combattivo corteo che si è concluso nel quartiere proletario di Santa Croce.

Nonostante l'assenteismo dei riformisti in una scadenza importante come il 1° maggio, la partecipazione di proletari e operai oltre che degli studenti, è stata numerosa: gli slogan del corteo erano tutti centrati sugli obiettivi proletari e operai, per il salario, contro l'aumento dei prezzi, contro il governo Andreotti, per la messa fuorilegge del MSI, e sugli obiettivi internazionalisti, per il Vietnam, per la resistenza palestinese, contro Nixon e i suoi servi.

Pisa

SI PREPARA LA MOBILITAZIONE PER IL 5 MAGGIO, IL PRIMO ANNIVERSARIO DELL'ASSASSINIO DEL COMPAGNO SERANTINI

PISA, 2 maggio

A Pisa per il primo maggio non c'è stata nessuna iniziativa da parte del PCI e dei sindacati.

La giornata è stata usata per preparare la manifestazione indetta per il 5 maggio dal comitato Franco Serantini (Lotta Continua e Gruppi anarchici toscani) ad un anno dall'assassinio del compagno anarchico. Una carovana di macchine con le bandiere rosse ha attraversato tutti i paesi della provincia di Pisa per propagandare la manifestazione; nel centro cittadino Lotta Continua ha organizzato una mostra fotografica su «5 maggio 1972-5 maggio 1973, un anno di governo Andreotti». Attorno a queste iniziative si è raccolta una larga partecipazione e un vivo interesse da parte di tutti i proletari.

La mostra continuerà fino al 5 maggio.

Pescara

MOBILITAZIONE CONTRO LE MANOVRE DELLA QUESTURA

PESCARA, 2 maggio

La questura di Pescara per la seconda volta, nel giro di una settimana, ha vietato il comizio del comitato antifascista militante. Lunedì sera aveva sequestrato un tabellone di Lotta Con-

tinua che chiedeva lo scioglimento del MSI e denunciava la DC. Il 1° maggio un nuovo tabellone è stato portato in piazza dai compagni e attorno ad esso, nel giro di 2 ore si sono fermate diverse centinaia di persone, mentre alcuni compagni partigiani raccoglievano le firme per lo scioglimento del MSI.

Bari

UN CORTEO DI 2.000 COMPAGNI

BARI, 2 maggio

Circa 2000 compagni — diverse centinaia dietro le bandiere rosse e gli striscioni della sinistra rivoluzionaria — hanno portato in corteo per le vie della città la combattività e il programma politico della lotta operaia. «Vogliamo i prezzi ribassati», «casa, salute salario per tutti», «fuorilegge i missini, fascisti assassini», «governo DC, il fascismo sta lì», «Andreotti boia», «scudo crociato fascismo di stato», «Milano: bombe; Roma: benzina; sempre la stessa mano missina», «contro il fascismo, contro il carovita con questo governo facciamo finita»: la manifestazione ha espresso con queste parole d'ordine i contenuti politici che le masse hanno maturato negli ultimi mesi di lotta.

Al comizio — dopo un breve intervento del segretario della Camera del Lavoro — quando ha preso la parola il famigerato Scalia, i compagni, con in testa un gruppo di operai della Fiat, hanno abbandonato la piazza al canto di «bandiera rossa».

A MATERA

MATERA, 2 maggio

Ieri oltre 2.000 proletari hanno manifestato in occasione del 1° maggio. Non è stato però un momento celebrativo, tutt'altro. I proletari, convenuti da molti paesi della provincia hanno gridato tutta la loro rabbia contro i fascisti, contro il governo Andreotti, per sciogliere il MSI, cacciare il governo, e, soprattutto, farla finita con la miseria e l'emigrazione, con la mafia democristiana di Colombo, e di tutti gli sfruttatori grandi e piccoli.

A LANUSEI UNA MANIFESTAZIONE DELLA SINISTRA RIVOLuzionARIA

LANUSEI, 2 maggio

Per la prima volta a Lanusei in occasione del 1° maggio è stato fatto un corteo organizzato da Lotta Continua, Manifesto, PDUP, PC(m.l.). La manifestazione è riuscita nonostante il boicottaggio da parte dei sindacati e del PCI.

Particolare significato ha assunto il corteo nei quartieri proletari attraversati, Villaggio Santa Lucia e Niusu.

LO SCIOPERO AD OLTTRANZA NELLE POSTE - LA COMBATTIVITÀ DEI LAVORATORI E LE MANOVRE REAZIONARIE

«Poste in pieno caos», «Troppi scioperi nei servizi pubblici», «Bloccate tonnellate di posta»: i giornali in questi giorni si scatenano nel denunciare la lotta dei lavoratori delle poste, cercando di commuovere la gente sulle pensioni che non arrivano, ma in realtà preoccupati dai 450 miliardi che, secondo le stime del «Sole 24 Ore» sarebbero bloccati in raccomandate, assicurate e conti correnti.

Si riparla con insistenza di limitare gli scioperi nei pubblici servizi. La CGIL si scaglia con toni violenti contro i lavoratori che hanno deciso di proseguire la lotta.

«Lo sciopero ad oltranza serve solo a mettere la categoria in ginocchio. I fascisti lo hanno capito e spingono con volantini tipo «Boia chi molla», vogliono realizzare nelle poste una nuova Reggio Calabria», scrive la CGIL in un volantino diffuso a Roma la settimana scorsa. La CGIL si disocia formalmente a livello nazionale, ma poi in pratica lascia fare a quelle organizzazioni locali che sostengono, in modo equivoco la lotta. Resta il fatto che in numerose città italiane le poste sono completamente bloccate dai lavoratori, da circa 15 giorni. Si tengono movimentate assemblee, cortei nelle strade, migliaia di lavoratori scoprono il valore della lotta di massa, sono decisi a tenere duro anche se sanno di battersi per una piattaforma indecente, che accentua le disuguaglianze e premia i gradi più alti.

Che dire di fronte a tutto questo? Ci troviamo senza dubbio di fronte a una situazione complessa in cui giocano spinte reali e manovre corporative, in cui la grande combattività dei lavoratori e la loro pressione salariale si combina con disegni di carattere reazionario. Non è la prima volta che fenomeni di questo tipo si verificano nel settore del pubblico impiego; è successo nel recente sciopero delle dogane dove i sindacati autonomi hanno provocato una lotta dura e corporativa sconfessata dalle confederazioni; ed, in genere, questa tendenza è presente in tutti quei settori dove sono presenti forti sindacati corporativi, come tra gli insegnanti e gli statali. In questi casi la CGIL si è sempre schierata con durezza contro i lavoratori, scorgendo in ogni forma di radicalizzazione il pericolo del corporativismo, ed attribuendo la responsabilità della mobilitazione a elementi fascisti o reazionari. E' un discorso che abbiamo sentito troppe volte anche di fronte alle lotte autonome nelle fabbriche, per poterci credere ad occhi chiusi.

Lo sciopero ad oltranza

A marzo il ministro fanfaniano e mafioso Giovanni Gioia propone, attraverso una commissione tecnica, un progetto di aumenti fortemente differenziati sia in cifra che in percentuale (vedi «Lotta Continua» del 20 marzo) e che tende a privilegiare in modo netto gli strati alti della burocrazia. La CISL e la UIL si dichiarano subito a favore, la CGIL si oppone moderatamente ma più perché giudica prioritaria la riforma delle poste rispetto alle questioni salariali, che per un rifiuto degli aumenti differenziati; nella sostanza spera di essere «costretta» da CISL e UIL ad accogliere la proposta. Ma le cose vanno diversamente. L'opposizione tra i postelegrafonici è molto forte e in un'affollata assemblea tenuta alla fine di marzo alla camera del lavoro di Milano i sindacalisti non riescono ad imporre l'approvazione delle misure del ministro Gioia.

Popo tempo dopo è Gioia a passare al contrattacco: nel corso dell'incontro con i sindacati del 12 aprile ritira la proposta avanzata dalla commissione tecnica del suo ministero e respinge tutte le richieste dei sindacati sul «nuovo ordinamento del personale». Prima ancora che i sindacati abbiano il tempo di proclamare lo sciopero i lavoratori di alcune città scendono autonomamente in lotta, si comincia il 13 a Napoli, il 14 a Torino e poi nelle altre città. I sindacati cercano di correre ai ripari dichiarando uno sciopero di 48 ore il 16 e il 17 aprile, poi prorogato per altre 48 ore nei due giorni successivi, ma allo scadere del termine i postelegrafonici non si fermano. Lo sciopero continua a Torino, Roma, Napoli, Catania e Palermo; assemblee affollate e vivaci decidono il proseguimento della lotta, indipendentemente dai sindacati.

I reazionari della CISL

La CGIL si schiera senza mezzi termini contro lo sciopero ed invita i lavoratori a riprendere il lavoro. Diverso è l'atteggiamento della UIL e

della CISL che in sede locale spesso appoggiano l'oltranza o addirittura la promuovono. In una conferenza stampa il segretario della SILP-CISL, Tisato, dice: «Preferiamo autorizzare la prosecuzione degli scioperi locali, per poter continuare a esercitare un controllo dal centro». In sostanza la CISL cerca di star dentro alla lotta per strumentalizzarla ed usarla ai propri fini corporativi e reazionari. Non c'è dubbio infatti che la SILP-CISL è uno dei principali cavi della destra sindacale in Italia. Non soltanto nelle città del meridione, ma anche a Torino e a Milano la CISL-Poste è un apparato clientelare che si regge sulla mafia dei posti di lavoro. I rappresentanti sindacali della CISL sono spesso capi-reparto o funzionari in aperta combutta con la direzione. E d'altra parte fino a un anno fa la SILP-CISL era diretta da quel Danilo Brunni braccio destro di Sartori e Scalla che già nel '71 aveva organizzato a Firenze un convegno anti-unitario con sovvenzioni americane, giunte attraverso il sindacato francese «Force Ouvrière» esplicitamente legato alla CIA.

Occorre aggiungere che tanto Brunni, che lasciò l'incarico per presentarsi candidato alle elezioni politiche a Catania, feudo di Scalla, senza peraltro venir eletto, quanto gli attuali dirigenti del sindacato sono direttamente legati alla corrente fanfaniana, la stessa che da anni nell'ambito della spartizione del potere all'interno della DC, controlla indisturbata il ministero delle poste, prima con Bosco ed ora con Gioia. Da queste premesse il fatto che un sindacato come questo, appoggi, almeno in parte, il prolungamento degli scioperi è per lo meno sospetto.

La CGIL: riforme e basta

E la CGIL? Perché non è riuscita a sventare questa «manovra reazionaria»? Perché i suoi inviti a chiudere la lotta «manovrata dai fascisti» sono caduti nel vuoto? In realtà la credibilità della CGIL fra i postelegrafonici è andata calando sempre di più. Tutta la sua politica è stata infatti concentrata su una nebulosa (e poco compresa) proposta di riforma dell'amministrazione delle poste, e sul «nuovo ordinamento del personale» da raggiungersi a scapito delle

rivendicazioni salariali, sulle quali invece la pressione dei postelegrafonici è molto forte. Il ministero, hanno ripetuto continuamente i dirigenti della FIP-CGIL, non può sperare di cavarsela col contenuto dell'assegno per equativo, deve affrontare i problemi di fondo sulla ristrutturazione del servizio postale, sulla riforma». Con questo i sindacalisti della CGIL si nascondono dietro un dito, perché sanno benissimo che le esigenze salariali dei lavoratori non possono essere rinviate con qualche proposta di riforma, dietro, a tutto questo c'è la grave impostazione politica della CGIL per tutto il settore pubblico, che tende a comprimere i giusti bisogni salariali dei lavoratori ed a far passare forme di autolimitazione negli scioperi, col pretesto di non danneggiare gli utenti dei servizi.

Lo spettro della militarizzazione

Vi è, inoltre, la minaccia, continuamente agitata, della possibile «pre-cettazione» dei lavoratori nel caso che gli scioperi si prolungassero. Ciò comporterebbe in sostanza una militarizzazione delle poste e marche, e una svolta reazionaria di enormi proporzioni. Tanto più che già adesso, per quello che si sa, l'esercito è mobilitato per lo smistamento della posta. Abbiamo notizie dirette in questo senso da Torino e sappiamo che a Milano nel corso dello sciopero del 12-13 gennaio grandi quantitativi di posta furono trasportati su camion militari alla caserma Petrucchetti per lo smistamento.

Ma guai a confondere le ambizioni reazionarie di un ministro mafioso e di un sindacato corporativo e anti-unitario, con la realtà della mobilitazione di massa. Certo non è un caso se a Milano, dove il movimento ha raggiunto un certo grado di maturità politica attraverso le lotte di questi autunno e tutta una serie di assemblee vincenti contro i sindacati (grazie anche alla presenza radicata di avanguardie rivoluzionarie) i lavoratori hanno preferito non seguire le vie dell'oltranza. Ma sicuramente non si può ignorare il valore della mobilitazione, della volontà di lotta, della capacità di gestione dello scontro che si sono verificate nelle città dove lo sciopero è stato prolungato.

LO SCIOPERO DEI PUBBLICI SERVIZI

L'INTERVENTO DELL'ESERCITO CONTRO L'AGITAZIONE DELLE POSTE

FIRENZE, 2 maggio

Lo sciopero dei lavoratori postelegrafonici ha segnato probabilmente una tappa importante nell'attacco al diritto di sciopero, tanto per tutte le reazioni che ha scatenato, che per il carattere per molti versi nuovo che ha avuto il crumiraggio organizzato dai comandi militari: l'intervento dei soldati è stato infatti esteso a molte località e ha investito un buon numero di militari, almeno a quanto si può giudicare dalle prime notizie. Due agitazioni avevano recentemente portato in prima pagina il problema dello sciopero dei «servizi essenziali»: la agitazione dei doganieri e le lotte degli elettricisti dell'ENEL per il rinnovo del contratto. A partire d'allora è iniziata una massiccia campagna di stampa che chiedeva in sostanza la regolamentazione dello sciopero nei pubblici servizi e immediati provvedimenti che garantissero il funzionamento di quei settori.

E i provvedimenti non tardarono: la Finanza abbandonò per qualche tempo i telefoni dedicandosi alla «salvezza dell'economia nazionale» con entusiastici consensi da destra, centro e sinistra, mentre per gli elettricisti il problema fu risolto grazie alla collaborazione dei sindacati che, non contenti di aver sabotato la lotta chiesero fruttolosamente la vertenza col solito bidone.

Sembra che non fosse estranea a quella fretta la minaccia dell'intervento dell'esercito, come accadde già a Rivoli (TO) nella primavera scorsa. Ora, è entrato in azione il crumiraggio dell'esercito. Contrariamente a quanto era accaduto per i finanziari, tutti hanno tacitato, ma l'impiego è stato di tutta rilevanza e lo chiarisce bene quanto accaduto a Firenze. Qui, in zone soggette al controllo revisionista

sulle lotte, l'esercito generalmente non svolge compiti di ordine pubblico: basta pensare che Firenze è una delle poche grandi città in cui i camion militari non sostituiscono i bus durante le agitazioni degli autoferrotranvieri. E del resto uno sciopero alle Poste mesi fa aveva visto l'uso di pochissimi mezzi coi soli autisti; ora invece è scesa in campo una squadra anticsciopero di 50 autieri della «Perotti» con una dozzina di camion con il compito di scaricare e trasportare la posta. Lo stesso intervento c'è stato a Pisa e in altri posti, es. Torino (vedi Lotta Continua, del 20 aprile). Ancora in questo periodo (18-19-20 aprile) era stato disposto l'invio di un nutrito gruppo di proletari in divisa della «Marini» di Pistoia per sostituire i casellanti in provincia di Livorno: ma è stata revocata l'agitazione.

Resta l'impressione che ci si trovi di fronte ad una escalation. Un episodio gravissimo si è svolto durante lo sciopero alla stazione: un impiegato in prova (tre mesi senza diritto di sciopero) addetto allo scarico e al trasporto è stato sospeso dalla direzione su delazione di un sergente dell'esercito.

Motivo: «aveva risposto male» ad un ordine del sergente.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

Watergate: la buccia di banana di sua maestà Nixon



Dice un detto: o è boia o è spia. Nixon ha risolto il problema.

Il caso Watergate è stato tenuto in incubatrice da giugno dell'anno scorso fino a un mese e mezzo fa. Fin da allora infatti, quando uomini della CIA, al soldo del comitato per la rielezione del presidente, e alcuni fidi scagnozzi di Nixon, come Gordon Liddy, furono presi con le mani nel sacco, c'era abbastanza evidenza di più « alte responsabilità ». John Mitchell, ex ministro della giustizia e allora presidente del cosiddetto comitato, si dimise, dietro le pressioni della moglie, si disse (1), e sull'inchiesta dell'FBI ci fu sin dall'inizio qualcosa di più che perplessità. Inoltre, durante tutta la campagna elettorale e dopo, non solo fu ampiamente provato che il comitato per rieleggere Nixon faceva uso sistematico dello spionaggio e del ricatto, ma vennero anche fuori ogni sorta di illeciti nella raccolta di fondi per la campagna presidenziale, sicché era già ben chiaro che la banda Nixon non aveva niente da invidiare a Cosa Nostra.

Eppure la campagna elettorale di Nixon non fu granché infastidita da questi e altri scandali (ITT, grano ai russi, ecc.): comunque molto meno di quanto il povero McGovern fu danneggiato dalle vicende psicoanalitiche del suo ex-vice Eagleton. Anzi, a proposito di Watergate, il governatore della California, Reagan, si limitò a dichiarare con arroganza: « E politica ». I sondaggi di opinione continuarono a confermare la larga fiducia in Nixon e poi venne la vittoria-valanga (che è comunque da ridimensionare: considerando che i votanti sono stati il 58% degli aventi diritto, solo il 35% degli americani ha votato per Nixon).

Come mai, allora, lo scandalo è scoppiato ora, provocando un'ecatombe nelle alte sfere e spingendo Nixon a chiedere agli americani, parlando alla televisione, di pagare per lui? L'attacco decisivo a Nixon gli è venuto dall'interno, cioè dal Partito Repubblicano. Ci sono vari elementi a provarlo.

1) Che ci deve essere stato qualcosa di più della paura della galera a spingere Mc Cord, uno degli uomini di Watergate, a svuotare il sacco. 2) Che la presenza di queste piste è comunque sicura nel caso dell'ex-direttore ad interim dell'FBI, Earl Patrick Gray, che ha rivelato il ruolo della Casa Bianca nella copertura dell'inchiesta (con roghi di documenti compromettenti ecc.) e che era stato scelto da Nixon proprio perché repubblicano di fede provata. 3) Il fatto che al momento di essere licenziato il consigliere legale di Nixon, John Dean, si è sentito abbastanza sicuro da ricattare Nixon minacciando di svuotare il sacco su tutti gli imbrogli dell'amministrazione dal '69 ad

oggi. 4) Da dove sono venute le informazioni così circostanziate al Washington Post e al suo columnist Jack Anderson? 5) Le poco chiare ragioni dell'improvviso cambiamento di tattica da parte dell'amministrazione: appena due settimane prima dell'annuncio nixoniano delle epurazioni avvenire, Richard Kleindienst — il ministro della giustizia ora dimissionario — aveva addirittura formulato una teoria dell'immunità (executive privilege), che ricopriva, sotto le ali presidenziali, non solo i membri della Casa Bianca, ma persino ogni impiegato federale. 6) I sempre più aperti e virulenti attacchi da parte dei notabili del Partito Repubblicano, incluso il superreazionario Goldwater, alla Casa Bianca. Anche dopo l'ultimo discorso radiotelevisivo di Nixon, il commento più sprezzante è avvenuto da un senatore repubblicano, che ha dichiarato « su Watergate ora non ne so più di prima ».

C'è da pensare ad un complotto allo scopo di mettere in seria difficoltà Nixon e di costringerlo a patteggiare e a cedere qualche fetta di potere ai vari leader del suo partito. La politica monarchica di Nixon aveva infatti completamente esautorato il partito: e il paradosso del trionfo del presidente e della batosta repubblicana alle elezioni del 7 novembre scorso ne fu una chiara riprova. Poi venne il ministero composto da tutti fedeli di Nixon, e infine, proprio all'indomani dell'inaugurazione, l'oltraggio, filtrato attraverso le solite indiscrezioni, che Nixon avrebbe appoggiato un non repubblicano, l'ex ministro del tesoro Connolly, come candidato repubblicano per il 1976.

Così senatori democratici e repubblicani si sono trovati uniti nel dare uno scrollone a sua maestà in un momento di grave crisi economica e sociale (svalutazione, aumento vertiginoso dei prezzi, boicottaggio della carne, imminenza dei contratti) reso ancora più difficile dal peggioramento, per l'imperialismo americano, della situazione indocinese, nonostante il B-52. C'è da veder se la corda non si sia tirata più di quanto non si volesse.

E' in una faida fra gruppi di potere, dunque, che si trova la radice dello scandalo Watergate, e non nel presunto carattere « democratico » delle istituzioni americane come con toni diversi è stato scritto da parte della stampa italiana di tutti i colori — Questo non vuol dire naturalmente che lo scoppio di questo caso non sia importante e positivo: ma lo è solo nel senso che esso rivela, assai più che il funzionamento e la sostanziale « sanità » della democrazia USA, il livello di corruzione e la completa squalifica delle istituzioni americane.

IL PRIMO MAGGIO NEL MONDO

SPAGNA - Grossa mobilitazione contro il regime franchista

MADRID, 2 maggio

Dopo la serrata della direzione Seat di lunedì la situazione era ieri particolarmente tesa in Spagna: la Seat, infatti, oltre ad essere la più importante fabbrica di Barcellona, è anche l'industria guida « dei sindacati clandestini antifranchisti che

operano ormai in gran parte del paese. La serrata era stata la risposta padronale allo sciopero, iniziato sabato scorso, che aveva visto la massiccia adesione dei 24.000 operai Seat in seguito al nuovo aumento delle quote della previdenza sociale a carico dei lavoratori. Con la polizia

interna scatenata contro gli operai lunedì scorso, con la fabbrica presidiata dai famigerati reparti di cavalleria franchista, con i ripetuti scontri a fuoco tra poliziotti e membri dell'ETA che distribuivano volantini a Bilbao sull'assassinio del dirigente dell'organizzazione Mendizabal, ieri, dunque, gli antifascisti spagnoli sono scesi in piazza nonostante i divieti. Scontri con la polizia si sono avuti a Madrid, Barcellona, a Valladolid ed a Hospitalet de Llobregat, dove sono stati sparati colpi d'arma da fuoco contro il corteo di oltre 2.000 compagni. Ma il fatto più grosso della giornata è avvenuto a Madrid: nei pressi della centralissima calle Santa Isabel l'agente di polizia Gutierrez è morto per una coltellata che gli ha reciso la vena giugulare. Una nota di agenzia informa che l'agente si era avvicinato « a dei manifestanti che portavano bandiere rosse con falce e martello e gridavano: "pace e libertà" ».

Altri tre agenti sarebbero rimasti feriti, uno in modo grave. Il ministro degli interni Tomas Garicano non ha naturalmente dubbi sulla meccanica dei fatti: con venti arresti e cento fermi ha iniziato in grande stile la sua inchiesta e già si è detto sicuro che « gli assassini sono i membri dell'organizzazione "Fronte Rivoluzionario di Azione Popolare" ». Ed, a conferma dell'uso che si appresta a fare della morte dell'agente, ha dichiarato che « non sarebbe da escludere nei prossimi giorni una reazione da parte dei gruppi dell'estrema destra », cioè della polizia franchista ai suoi ordini.

FRANCIA - Gli operai della Renault in testa al corteo autonomo

Questo primo maggio in Francia, e a Parigi in particolare, era stato visto come un momento importante, come una scadenza di unificazione, per le lotte che negli ultimi mesi avevano investito le fabbriche e le scuole.

Lo è stato solo in parte. Fallito il tentativo revisionista della CGT di « unificare » attorno alla propria organizzazione, e dunque alla propria linea politica, l'esplosione di lotte autonome che aveva investito le grosse fabbriche, la stessa proposta sindacale di un primo maggio di unità con gli studenti perdeva senso.

Si è arrivati dunque divisi a questa scadenza, divisi da una parte con chiare discriminanti politiche — soprattutto degli immigrati e degli studenti — che non accettavano l'egemonia di una linea politica che fino in fondo era stata la linea della divisione della forza operaia, e divisi — dall'altra parte — da un atteggiamento revisionista che, basandosi sulla debolezza del movimento, a tutti i costi rincorreva l'egemonia perduta.

I fatti del resto parlano ancora più chiaramente: il corteo sindacale, con in testa Seguy e Maire, della CGT e CFDT, partito alle 15 da Hotel de Ville, ha raccolto circa 40.000 persone. Al suo interno la presenza degli operai Renault, soprattutto della sezione CFDT della fabbrica, imponeva slogan e combattività solitamente estranei a questo tipo di manifestazioni. « Carta di lavoro per tutti », contro l'esercito in appoggio alla lotta studentesca, ed anche « unica soluzione: rivoluzione! », questi i punti sui quali parte del corteo si differenziava dall'aggregato interclassista raccolto dalle sinistre unite.

A difendere invece l'« unità delle sinistre », parte integrante della linea antiproletaria del PCF, ci pensava il servizio d'ordine della CGT che pur di impedire l'ingresso nella piazza ai compagni — circa 20.000 tra immigrati, studenti e comitati autonomi di

lotta delle fabbriche — ha ingaggiato contro di loro una vera e propria battaglia che si è protratta per tutta la durata del corteo.

Questa provocazione è tanto più intollerabile in quanto si è abbattuta anzitutto contro gli immigrati della Renault, che erano in testa al corteo autonomo, veri protagonisti delle ultime lotte.

La presenza compatta degli studenti al loro fianco tuttavia è stata un fatto positivo.

Al termine della manifestazione, dopo che il sindacato si era sciolto ed il corteo rivoluzionario cominciava ad affluire nella piazza, a Nation, la polizia ha pensato al resto attaccando, assolutamente senza alcun pretesto, i compagni.

Questo atteggiamento della polizia del resto non è stato isolato, a Nancy in Lorena scontri violenti si sono protratti per alcune ore e ci sono stati venti fermi e cinque arresti.

Vietnam - UN APPELLO DI GIAP ALLA MOBILITAZIONE

2 maggio

Di fronte agli avvenimenti di questi giorni, che hanno visto accanto alla grande offensiva delle forze di liberazione in Cambogia la ripresa delle azioni americane contro il Vietnam, il ministro della difesa della Repubblica Democratica del Nord Vietnam, Giap, ha diffuso un ordine del giorno nel quale dopo aver ricordato che i combattimenti continuano e che gli Stati Uniti hanno interrotto lo smantellamento dei porti e ripreso i voli di ricognizione sul territorio del Nord Vietnam, lancia un appello « a edificare attivamente e urgentemente le forze armate popolari per renderle ogni giorno più forti, a costruire un esercito regolare moderno, una milizia ed una guardia interna sempre più salda e forte ». Giap ribadisce come « Stati Uniti e fantocci di Saigon abbiano violato gravemente e sistematicamente » gli accordi di Parigi. « Ora — conclude Giap — nella nuova situazione in cui l'equilibrio delle forze nel Vietnam, in Indocina e nel mondo è mutato e sta mutando in favore della rivoluzione, è sicuro che nessuna cricca di traditori e nessuna forza reazionaria e bellicosa può

mettersi sul cammino del nostro popolo ».

Intanto Thieu ha nuovamente interrotto lo scambio dei prigionieri. E' ormai da lunedì che i detenuti civili non vengono liberati con il pretesto che la commissione internazionale di controllo non ha la garanzia dell'incolumità nei territori controllati dal Governo Rivoluzionario Provvisorio.

Thieu ha preso anche un'altra iniziativa: ha deciso un rimpasto del suo governo fantoccio, eliminando quattro ministri che non appartengono al suo partito.

In questa situazione il segretario di stato americano Rogers, a dispetto delle provocazioni messe in opera da Nixon nelle ultime settimane, ha dichiarato che « la tregua nel Vietnam diventerà effettiva e fornirà una base per la pace e la sicurezza in Indocina ».

In Cambogia i B-52 continuano a bombardare a tappeto i territori liberati dai partigiani. Questa mattina le forze di liberazione sono arrivate a undici chilometri dall'aeroporto di Phnom Penh e altre postazioni strategiche attorno alla capitale sono state conquistate nelle ultime ore.

Il regime di Lon Nol, che sprofonda sempre di più nella crisi, ha tentato di liberare alcuni collaboratori del principe Sihanouk, arrestati al momento del colpo di stato e detenuti senza alcuna accusa specifica.

FIRENZE

Venerdì 4, ore 15, Facoltà di Lettere, assemblea contro il fascismo e l'imperialismo indetta dai compagni greci e turchi per manifestare contro i regimi fascisti della Grecia e della Turchia. Adesiscono: il Comitato Vietnam di Firenze, Lotta Continua e altre organizzazioni rivoluzionarie.

MILANO - RIUNITO IL COMITATO PROMOTORE Si prepara la manifestazione europea per il Vietnam il 12 maggio

Domenica nella sede del comitato Vietnam si è svolta una riunione del comitato promotore della manifestazione antiperfascista europea, che si terrà a Milano il 12 maggio prossimo. Di cui fanno parte organizzazioni italiane, francesi, svizzere, inglesi, belghe, danesi, svedesi, tedesche e austriache.

Nel corso della riunione sono state toccate le questioni relative allo stato della mobilitazione nei singoli paesi e all'ampio schieramento già formatosi intorno alla parola d'ordine del rispetto degli accordi sull'Indocina.

Le organizzazioni promotrici hanno potuto verificare che, nel quadro della preparazione del 12 maggio in tutti i paesi rappresentati si vanno svolgendo manifestazioni, meetings, iniziative di intervento e di propaganda che già esprimono un alto livello di mobilitazione. In Inghilterra il 5 maggio avrà luogo una manifestazione nazionale. Queste iniziative preannunciano una significativa presenza

di militanti antiperfascisti a Milano il 12 maggio, dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Austria, dalla Danimarca e dalla Germania. In Italia l'ampio arco di adesioni già ricevuto dal comitato Vietnam assicura già fin d'ora una mobilitazione nazionale delle forze antiperfasciste.

Con i bombardamenti americani in Cambogia, la ripresa dell'aggressione nel Laos, le violazioni agli accordi da parte di Thieu, in modo particolare la mancata liberazione dei prigionieri politici detenuti nelle carceri di Saigon, si profila il pericolo di una nuova guerra indocinese.

La mobilitazione del 12 maggio acquista dunque il significato di risposta politica all'imperialismo americano: essa deve rappresentare un momento di grande unità nella lotta alla aggressione americana, comunque e dovunque si manifesti, da parte di un ampio arco di forze antiperfasciste e democratiche nei paesi dell'Europa occidentale.

ARGENTINA: « STATO D'EMERGENZA » IN TUTTO IL PAESE

BUENOS AIRES, 2 maggio

In seguito allo stato di emergenza proclamato dal generale Lanusse nelle province di Buenos Aires, Santa Fe, Cordoba, Mendoza e Tucuman dopo l'uccisione dell'ammiraglio Quijada, ex capo di stato maggiore delle forze armate argentine ed autore del massacro dei 16 guerriglieri di Trelew, non si sono svolte, ieri, manifestazioni per il primo maggio.

All'uccisione del boia Quijada viene oggi dato, sulla stampa argentina, un grande risalto e da più parti si dice che « nessuno tra le più alte gerarchie delle forze armate può considerarsi al riparo della « vendetta » terrorista. I guerriglieri, in varie occasioni, hanno dichiarato che, anche dopo l'avvento del governo popolare peronista di Campora, continueranno le loro azioni contro le « forze armate » e le imprese straniere considerate imperialistiche ». In questo quadro politico caratterizzato dalle pressioni dell'esercito che chiede « garanzie » ovvero pieni poteri per « l'ordine pubblico », e dai cedimenti dei peronisti nei confronti di Lanusse (sono state « accettate » le dimissioni di Galimberti, capo della « gioventù peronista » e delle « milizie armate » che avrebbero dovuto costituire la guardia pretoriana del futuro regime e sono nell'aria anche quelle del segretario generale del partito Giustizialista, Abel Medina), Campora si prepara, tra una ventina di giorni, al cambio di guardia con i militari.

MESSICO: DUE STUDENTI UCCISI DALLA POLIZIA DAVANTI ALL'UNIVERSITA'

PUEBLA, 2 maggio

Due studenti sono stati uccisi e una ventina feriti nel corso di violenti scontri con la polizia avvenuti ieri a Puebla, a circa 150 chilometri a sud-ovest di Città del Messico, in occasione della manifestazione per il primo maggio. Gli scontri hanno avuto inizio all'università, da dove doveva partire il corteo: fin dalle prime ore della mattinata gruppi di studenti erano andati nei quartieri proletari a megafonare ed erano poi tornati all'università, dove un'auto della polizia che intimidiva i compagni era stata fermata, svuotata dei suoi occupanti e incendiata. Immediata era arrivata la feroce carica della polizia che ha sparato lacrimogeni sui manifestanti. Quando più tardi si apprendeva dell'assassinio dei due studenti un comunicato della polizia si affrettava a precisare che anche tra gli agenti figurano sei feriti e che ad aprire il fuoco erano stati « gruppi di provocatori ».

INGHILTERRA: SCONTRI A LONDRA TRA DECINE DI MIGLIAIA DI MANIFESTANTI E LA POLIZIA

LONDRA, 2 maggio

Oltre 10.000 manifestanti sono sfilati in corteo per il centro di Londra lanciando slogan contro il Corvita, contro i prezzi che in Inghilterra hanno toccato punte vertiginose proprio in queste ultime settimane.

Undici fermi sono stati effettuati dalla polizia sul finire della manifestazione, dopo una carica a freddo che ha tentato di sciogliere il corteo. Altre manifestazioni si sono svolte nelle maggiori città inglesi, nonostante che in Gran Bretagna il primo maggio sia considerato giornata lavorativa: in particolare a Birmingham, uno dei maggiori centri siderurgici del paese, in oltre ventimila hanno caratterizzato il corteo con cartelli e striscioni contro la « politica anti-inflazionistica » del governo.

PORTOGALLO: IL REGIME VIETA LA MANIFESTAZIONE E SCATENA LA POLIZIA CONTRO GLI ANTIFASCISTI

LISBONA, 2 maggio

Violente cariche della polizia hanno accolto le centinaia di manifestanti che si erano radunati nella piazza del Rossio, nel centro della capitale, in occasione del primo maggio: questa è stata la risposta del regime agli antifascisti scesi in piazza nonostante i divieti e lo « stato di emergenza ». La piazza, sbarrata al traffico, è stata invasa dai poliziotti che, giunti con grande spiegamento di forze, hanno fatto uso di idranti, lacrimogeni e manganelli ferendo numerosi manifestanti. Anche ad Oporto l'annunciato corteo di operai e studenti è stato attaccato dalla polizia in piazza della Libertà.

PALERMO

Sabato 5 maggio, alle ore 16, riunione regionale responsabili scuola, nella sede di Lotta Continua a Palermo, Piazzetta Speciale, 9.

Domenica 6 maggio, alle ore 11, nella sede di Palermo, Piazzetta Speciale 9, riunione regionale dei responsabili del finanziamento.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

E' convocata a Bologna, sede di Lotta Continua, via Rimesse 2, il 6 maggio alle ore 10, la commissione nazionale scuola allargata: devono intervenire i compagni responsabili del settore di tutte le grandi sedi.

Ordine del giorno: analisi della situazione in preparazione del convegno-scuola di Lotta Continua.

MILANO - 60.000 in piazza per il 1° maggio

Una importante conferma della forza della sinistra rivoluzionaria

Dopo la manifestazione del 25 aprile, anche il 1° maggio ha visto a Milano una mobilitazione imponente delle avanguardie operaie e studentesche ed in particolare delle forze della sinistra rivoluzionaria.

Il fatto che in queste occasioni si sia raggiunto un livello di mobilitazione di poco inferiore alle grandi manifestazioni dei metalmeccanici ha un preciso significato politico. Non è solo una conferma del livello di maturità, di collegamenti e di organizzazione raggiunto dalla sinistra operaia a Milano, ma più precisamente è una dimostrazione che la tensione politica

che si è creata nella lotta dei metalmeccanici si proietta consapevolmente, oltre la chiusura del contratto, in uno scontro che si fa aperto nella fabbrica, dove l'attacco del padrone alle condizioni materiali e all'organizzazione operaia si intensifica, dove devono innanzi tutto esprimersi le insopprimibili esigenze salariali degli operai. Lo stesso scontro che è aperto a livello politico, contro il governo Andreotti, battuto dagli operai ma che è ancora al suo posto, contro il programma autoritario della Dc che comincia ad emergere esplicitamente dal suo dibattito congressuale, con-

tro i fascisti, un terreno di lotta quest'ultimo che i proletari non intendono delegare a nessuno, soprattutto nel momento in cui gli stessi rappresentanti della Democrazia Cristiana si riempiono la bocca di antifascismo. Un altro dato ci preme sottolineare di queste mobilitazioni. Lotta Continua e le altre forze rivoluzionarie hanno fatto la scelta di partecipare alle manifestazioni indette dal Pci e dal sindacato, di affidare la propria capacità di essere un punto di riferimento alternativo alla forza del proprio discorso politico. Questa scelta si è dimostrata giusta.

I dati quantitativi non vanno assolutizzati, ma è un fatto politico rilevante, crediamo, che la metà o forse più dei compagni scesi in piazza il 1° maggio siano sfilati dietro gli striscioni della sinistra rivoluzionaria.

Ma non solo questo: i tentativi di isolamento sono stati ridicolizzati. Al di là degli isterismi di alcuni burocrati le nostre parole d'ordine, sul MSI fuorilegge, sul fascismo di stato, sulla lotta per il salario contro i prezzi, sui licenziamenti in fabbrica, sono state raccolte ben al di là dei nostri cordoni, realizzando un atteggiamento profondamente unitario.

Oltre 50.000 in Piazza Maggiore per il primo maggio a Bologna

Il corteo organizzato dalle tre confederazioni sindacali, che è partito alle 9 da piazza VIII Agosto, era composto da circa 5.000 persone, quasi tutti attivisti sindacali, mentre la stragrande maggioranza dei lavoratori bolognesi aveva preferito recarsi direttamente in piazza Maggiore per sentire il comizio di Lama.

Alla manifestazione avevano aderito i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie, che sono arrivati al concentramento autonomo con gli striscioni e con moltissime bandiere rosse.

Dietro allo striscione su cui spiccava la parola d'ordine « Fuorilegge il MSI », si sono raccolti i compagni della sinistra rivoluzionaria scandendo: « Primavera, Milano, la stessa mano ». A questo punto, proprio mentre il corteo stava per partire, è apparsa chiara la manovra di divisione all'interno della manifestazione portata avanti dai burocrati sindacali, i quali hanno addirittura organizzato un cordone sanitario, formato da attivisti molto imbarazzati per questo incarico, per impedire ai compagni di unirsi al corteo. Poi, di fronte alla ferma decisione di questi di ribadire il proprio diritto a manifestare unitariamente, si sono limitati a dividere il corteo in due tronconi, alla « distanza di sicurezza », di ben 100 metri e con la polizia in mezzo!

AMENDOLA!

Da tempo non ci capitava più di leggere, nemmeno sul Corriere della Sera, un'analisi catastrofista sulla crisi morale della società come questa, comparsa sul numero del 1° maggio: « Il caos cresce in tutti i campi. La crisi economica diventa morale, moltiplicazione delle violenze criminali, dilagare della pornografia, sfrontato commercio del sesso, inquinamento da droghe ». Ma non si tratta del solito giornalista forcaiolo che dipinge a tinte nere la moralità degli italiani per chiedere più poteri al governo e alla polizia. No, questa frase fa parte di un articolo di Giorgio Amendola, deputato del Pci, che, fra l'altro, non manca di ricordare l'esistenza di « una naturale convergenza, nell'analisi della situazione e nelle proposte avanzate, tra le posizioni sostenute dal Pci e quelle esistenti in larghi settori della maggioranza e nella stessa Dc ».

Amendola sembra non avere più alcun ritegno. Dopo l'idillio con Umberto Agnelli al convegno economico di Bologna, dopo aver teorizzato su « Rinascita » il fascismo rosso (che saremmo noi) e l'estremismo (sempre noi) come « maschera sinistra della Gestapo », Amendola è giunto, nella sua precipitosa corsa a destra, a scrivere, il 1° maggio, per il Corriere della Sera, sforzandosi in tutti i modi di saltare in groppa al suo linguaggio e alla sua valutazione politica. C'è riuscito, come quel tale che finì dall'altra parte del somaro. Troppa grazia sant'Antonio...

LAMA!

Tutti i giornali del 1° maggio riportavano la notizia che l'aumento dei prezzi, nel mese di marzo, ha toccato una punta altissima. Ciò malgrado il segretario nazionale della CGIL Luciano Lama è riuscito nello stesso giorno sulle colonne dell'Unità a ribadire la sua politica anti-salariale. Con estrema finezza Lama dice: « Il sindacato... rifiuta il piatto di lenticchie di pure monetizzazioni che peggiorano la condizione operaia ». Laddove si capisce subito che la lotta (scarsa) contro le « pure » monetizzazioni nasconde invece la volontà di bloccare la spinta salariale degli operai, come del resto Lama ha già spiegato più volte.

Nonostante questa provocazione, quando il corteo dei compagni della sinistra rivoluzionaria è entrato in piazza Maggiore, dove già era incominciato il comizio, è stato accolto con applausi e saluti a pugno chiuso da moltissimi operai e proletari presenti.

Lama non ha aggiunto nulla di nuovo a quelle che sono le più recenti impostazioni della CGIL. Ha attaccato quello che lui chiama il « corporativismo » di lotte singole e « rischio di alienare l'opinione pubblica ». Ha ribadito la necessità che le iniziative di lotta partano centralmente dalle organizzazioni sindacali e non, autonomamente, da singoli re-

TRENTO - Isolati i burocrati: il 1° maggio è rosso

La manifestazione del 1° maggio a Trento ha fatto emergere senza riserva le contraddizioni di fondo tra due modi di « gestire » la mobilitazione popolare e di intendere il ruolo del movimento di classe nella fase post-contrattuale. Già da alcune settimane Lotta Continua aveva reso pubblico un documento politico rivolto a tutte le organizzazioni della sinistra per un impegno unitario e di classe rispetto ad una organizzazione militante delle due scadenze del 25 aprile e del 1° maggio. Mentre questa proposta aveva trovato una forte disponibilità a livello di massa e tra i quadri della FLM, del PDUP, tra molti compagni di base del Pci e del Psi, si era manifestata invece una totale chiusura da parte del Pci e delle confederazioni sindacali.

Il 1° maggio — anche nelle dichiarazioni più volte fatte dai dirigenti della FLM — doveva rappresentare una effettiva scadenza di classe e internazionalista, organizzata in modo militante. Invece negli ultimi giorni la « gestione » è stata assunta burocraticamente da parte delle confederazioni che hanno totalmente emarginato la stessa FLM e non hanno sviluppato la benché minima propaganda di massa.

Solo Lotta Continua, e la sinistra rivoluzionaria nel suo complesso, ha sviluppato una campagna di massa nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri organizzando anche un corteo militante. In questo modo, a par-

te poche decine di burocrati delle confederazioni e del Pci, in piazza i 1500 partecipanti alla manifestazione si sono trovati schierati dietro gli striscioni della sinistra rivoluzionaria e hanno dato vita ad un corteo molto combattivo. Assolutamente ridicola, pertanto, è risultata la pretesa dei burocrati delle confederazioni di parlare, « in esclusiva » ad una massa di compagni scesi in piazza su una linea rivoluzionaria e con una impostazione internazionalista e di classe radicalmente alternativa alla gestione confederale a suon di « democrazia, riforme e sviluppo produttivo ».

Quando il compagno Paolo Sorbi, di Lotta Continua, è salito sul palco per parlare a nome della sinistra rivoluzionaria, alla piena partecipazione della massa dei compagni in piazza, ha fatto riscontro una isterica reazione da parte dei dirigenti del Pci.

L'intervento del compagno Sorbi si è svolto lo stesso fino in fondo, esprimendo tutti i contenuti di analisi e di lotta e la piattaforma politica su cui era stata imposta la manifestazione. Alla fine del suo discorso ha ripreso la parola un sindacalista confederale, per attaccare violentemente la sinistra rivoluzionaria; nel giro di pochi secondi i compagni hanno riformato un corteo e sono usciti dalla piazza, dove a verifica clamorosa del significato politico di massa della giornata sono rimaste poche decine di funzionari.

SALERNO - I fascisti aggrediscono i compagni: 3 mandati di cattura per i compagni

Lunedì scorso alcuni compagni del comitato antifascista « Mario Lupo », mentre affiggevano dei manifesti per il 1° maggio, sono stati aggrediti da una banda di noti picchiatori fascisti: Valse, Damiani, Cipolletti, Varese, Fasano, Persico, Capri, che hanno colpito i compagni con sedie e pugni, ferendo gravemente il compagno Salvioli, ricoverato in ospedale per frattura del setto nasale. Nella serata sono stati spiccati otto mandati di cattura. 5 contro i fascisti e 3 contro i compagni che hanno subito l'aggressione!

Il comitato antifascista « Mario Lupo » ha indetto per sabato 5 maggio una manifestazione per la revoca immediata dei mandati di cattura ai compagni e invita tutti i militanti antifascisti, gli operai, gli studenti a parteciparvi.

Sabato, 5 maggio, in solidarietà con il compagno Marini, al teatro Augusto, alle ore 20, il collettivo teatrale « La Comune » presenterà lo spettacolo « Non basta una bandiera, die-

tro ci vuole un popolo, davanti un partito ».

Aggressione fascista a Pordenone

PORDENONE, 2 maggio. Due compagni della sinistra rivoluzionaria sono stati aggrediti da una squadraccia di fascisti. Per ora sono stati riconosciuti: Moreno Todaro, 18 anni, aspirante paracadutista noto già per aver aggredito un compagno operaio durante una manifestazione nel '71; Pino Mucillo 22 anni, noto picchiatore; Pedicini Giuseppe, 17 anni, studente del liceo scientifico; De Marchi, che è bibitoria alla Rex; sono stati poi riconosciuti Peresson Tita e Masini, tutti del Fronte della Gioventù. A dirigere l'orchestra c'era il noto Carradini universitario a Trieste e iscritto a Ordine Nuovo.

Oggi c'è stata un'ammobilitazione di tutti gli studenti

Le altre manifestazioni del 1° maggio

GENOVA

Il 1° maggio, dietro agli striscioni delle organizzazioni rivoluzionarie, centinaia di compagni si sono raccolti per riconfermare in modo militante il significato di questa scadenza per gli sfruttati di tutto il mondo.

Molti i proletari, decine e decine le bandiere e i fazzoletti rossi in una manifestazione carica di tensione antifascista e di impegno di lotta.

« Uniti si, ma contro la D.C. », « Milano bombe, Roma benzina », sempre la solita mano missina » e tanti altri slogan hanno riempito le strade del centro percorse dai cordoni compatti dei compagni. Il questore in persona, Santillo — il quale, non essendo la sua festa, era in preda a un frenetico attivismo repressivo — ha controllato passo passo la manifestazione. Il corteo si è diretto verso il quartiere proletario del Lagaccio, e ha trovato i muri pieni di scritte e di manifesti del 1° maggio rosso.

COMISO

A Comiso molti erano i compagni che si sono uniti sotto gli striscioni della sinistra rivoluzionaria; braccianti, operai e studenti hanno più volte interrotto il comizio di un sindacalista della CISL scandendo « sfruttamento, fame, emigrazione, l'unica riforma è la rivoluzione ».

A PALERMO

A Palermo si è tenuto un comizio in piazza Massimo, indetto da Lotta Continua, Circolo Gramsci, PC(m.l.), in cui hanno parlato tre operai, alla presenza di mille proletari. Molti erano venuti perché sapevano della manifestazione della sinistra rivoluzionaria, molti erano in piazza per la buona ragione che era il primo maggio. Alla fine del comizio c'è stato il corteo.

I sindacati e il Pci se ne sono andati nel Parco della Favorita a fare i « giochi olimpici sindacali » e musica. Al comizio sono rimasti ad ascoltare i meno di duecento persone; la gente è poi ritornata per ascoltare la musica.

CASTELBUONO (Palermo), 3 maggio

La mobilitazione operaia per la riscossa di questo 1° maggio, che durava da settimane, ha fatto sì che anche la « sinistra ufficiale » scendesse in piazza, per la prima volta dopo anni. Da questa mobilitazione sono scaturite due giornate di lotta. Il 29 aprile, con lo spettacolo di Lotta Continua, che ha visto in piazza più di un migliaio di persone, tra i quali compagni di base del Pci che avevano le lacrime agli occhi dalla contentezza. Specialmente alla fine, quando una ventina di bambini sono saliti sul palco a cantare Bandiera rossa, e le voci della piazza si sono unite anche loro al canto.

Il 1° maggio, si è allestita una mostra antifascista e una mostra sulla festa dei lavoratori. Nel pomeriggio, c'è stato il corteo.

Chiuso con un comizio, alla presenza di più di mille proletari, in cui hanno parlato un compagno operaio della Fiat Mirafiori licenziato, che ha insistito sull'internazionalismo proletario e l'antifascismo militante; e il segretario provinciale della Federbraccianti che ne ha ripreso i temi e ha parlato degli alluvionati.

TRIVENETO

Giovedì 3 maggio, alle ore 15.30, presso la sede di Marghera: riunione dei responsabili finanziamenti di tutte le sedi.

SARDEGNA

Domenica 6 maggio, alle ore 10, nella sede del circolo « La Comune » commissione regionale finanziamento di Lotta Continua.

PRIMAVALLE

E DUE! AMATO RIPRENDE LA "PROCEDURA ECCEZIONALE" DI SICA E INCRIMINA ANCHE IL SECONDO MARINO

Il giudice Amato ha spiccato oggi mandato di cattura nei confronti di Marino Clavo, il militante di Potere Operaio che nei giorni scorsi aveva indirizzato una lettera al P.M. Sica scagionando Sorrentino e smascherando clamorosamente gli abusi polizieschi dell'inchiesta. Clavo è ora chiamato a rispondere dello stesso reato del quale era accusato l'altro Marino: detenzione di esplosivi.

Il senso del ridicolo non è ovviamente il forte degli inquirenti: un ubriaccone spaventato dice « Marino » e si scatena la caccia all'uomo sulla base delle schede di Provenza. Caduta penosamente la prima candidatura, si perpetua la farsa braccando un secondo Marino. Ora non c'è che da attendersi le consuete minacce di esecuzione sommaria anche per Clavo se non si presenterà alla giustizia.

Il mandato contro Marino Clavo consente di ricostruire con sufficiente attendibilità la nuova linea inaugurata da Amato dopo la formalizzazione dell'inchiesta. Nei giorni scorsi aveva incriminato Lampis ed ora ha pensato bene di pareggiare il conto col nuovo mandato di cattura. L'intento è evidente: da un lato il giudice si preoccupa di dare tutto il credito possibile a quanto resta in piedi delle ipotesi poliziesche di Sica e Provenza per tenere l'inchiesta al riparo da ulteriori ondate di ridicolo; dal-

l'altro cerca di recuperare un minimo di credibilità dopo le vergognose cantonate del procuratore rilanciando la caccia anche sul più proficuo terreno degli ambienti fascisti. Un colpo al cerchio e uno alla botte insomma, una tecnica ancora una volta tutt'altro che ortodossa con la quale Amato dimostra di aver fatto tesoro delle tesi sulla « procedura eccezionale » inaugurate da Sica.

Per il resto, si è assistito tra ieri e oggi alla perquisizione del dormitorio nel quale alloggia Lampis, al sequestro della sua auto per accertare cosa vi sia stato trasportato recentemente, a un nuovo interrogatorio di Anna Schiavone e a un lungo confronto notturno tra questa e Angelo Lampis.

C'è stato anche un nuovo interrogatorio di Aldo Speranza, un confronto tra questi e Achille Lollo ed infine un'incredibile passeggiata del « Capoccione » per le vie di Roma sotto buona scorta, alla vana ricerca della casa-arsenale in cui « i cinesi » avrebbero mostrato allo spazzino le bombe a mano!

Anche ieri i periti finalmente nominati dal tribunale hanno effettuato rilievi fotografici nella casa di Mattei e prelevato reperti sulla base dei quali dovranno rispondere entro 15 giorni alle domande del giudice sulla dinamica dell'incendio.

ROMA - DOPO L'ARRESTO DEI COMPAGNI ZEVI E RAMUNDO

FORTE MOBILITAZIONE AD ARCHITETTURA

ROMA, 2 maggio

Oggi la facoltà di Architettura ha vissuto una fortissima giornata di lotta. Durante quest'anno e negli ultimi mesi specialmente, nella facoltà si è sviluppata un'organizzazione stabile degli studenti che si pone nella prospettiva e si muove con le scadenze del proletariato romano, a partire dalle contraddizioni materiali vissute nell'università.

Nella facoltà forte è la presenza di studenti disagiati, di pendolari, di fuori sede che sono emigrati dal sud per sfuggire alla disoccupazione e che all'università borghese non chiedono « cultura » né tanto meno una qualificazione illusoria, ma un reddito che garantisca un minimo di sopravvivenza. Questi studenti, che costituiscono l'asse portante dell'organizzazione politica, sono l'oggetto principale della selezione di classe che mira ad emarginarli e cacciarli progressivamente dall'università, riversandoli nel mercato del lavoro precario.

Ad Architettura la selezione, che pure le lotte del '68-'69 avevano fortemente intaccato, in questi anni è diventata sempre più dura rendendo difficili gli esami e impossibile la frequenza ai corsi. Lo stesso Beguinet, reazionario « normalizzatore » della facoltà di Architettura di Milano, ha preso ad esempio l'organizzazione didattica dei suoi colleghi romani.

La selezione si adatta in forme diverse ai vari anni. Mentre ai primi due anni l'espulsione degli studenti subalterni avviene soprattutto per gli alti costi dello studio, per la forte parcellizzazione e divisione degli studen-

ti, al terzo anno vengono concentrati i corsi tecnico scientifici che per la loro astrattezza risultano immediatamente antagonisti alla gran massa degli studenti. Questo grosso muro messo in piedi per l'espulsione e la prolungata permanenza all'interno della facoltà degli studenti disagiati è stato al centro dell'offensiva politica degli studenti. A partire dai corsi tecnico scientifici come Statistica e Scienze delle costruzioni è iniziato un processo di aggregazione in strutture di massa, i Comitati di corso, della grande maggioranza degli studenti.

I Comitati di corso hanno posto al centro degli obiettivi da conseguire il controllo politico dell'esame come garanzia di permanenza all'interno dell'università, la socializzazione delle conoscenze come attacco all'organizzazione borghese dello studio. In un primo momento si è attuata la riduzione drastica del carico di studio e la preparazione collettiva dell'esame nella struttura seminariale gestita interamente dai compagni. Queste strutture hanno garantito il conseguimento dell'esame e una vera e propria epurazione degli studenti fascisti. L'arresto dei compagni Paolo Ramundo e Adachiara Zevi si colloca in questo momento di crescita e di forza del movimento degli studenti, e la mobilitazione di questi giorni dimostra la maturità e la stabilità dell'organizzazione politica decisa a tirare fuori i compagni dalla galera, a cacciare il professore Fasolo fascista e denunciare dei compagni e a continuare nella costruzione di organismi di massa espressione delle esigenze reali degli studenti.

CONGRESSO DC - TAVIANI HA APERTO LE DANZE

Il responsabile organizzativo della D.C., Arnaud, ha reso noto i risultati ufficiali delle percentuali delle correnti per la nomina dei delegati ai pre-congressi regionali di domenica prossima. Le votazioni, che sanciscono in un quadro di sostanziale immobilità il collasso di Moro e il grosso successo di Andreotti, non riportano, nell'elencazione dei dati, il fatto nuovo: la fusione degli « amici » di Taviani, che contano su 7,7 per cento dei voti, con i dorotei di Rumor e Piccoli, che hanno la maggioranza relativa con il 24,6 per cento dei voti. Si sono, dunque, aperte le danze in casa democristiana ed è stato Taviani a salire per primo alla ribalta: in vena di nostalgia, dopo aver ammucchiato nell'ultimo periodo a Fanfani, è risalito, dopo sei anni di pellegrinaggi, sulla collaudatissima nave ammiraglia dorotea. Taviani ha dunque lasciato per il momento vacante la

poltrona della destra D.C., ed ha rimesso al suo fido braccio destro, Sarti, l'ingrato compito di spiegare in tre frasi la « svolta » della sua corrente; in casa D.C. non si usa mai fare grosse analisi in questi casi, perché è chiaro che lo scopo di queste operazioni è quello di far « quadrare i conti », sfoltoando a destra, quando serve, per buttarsi poi al centro badando bene a lasciarsi un piedino in caso di « ripensamento ».

In quanto al « ruolo di destra » gli osservatori non hanno dubbi: Andreotti se l'è guadagnata sul campo. Fanfani, intanto, non perde tempo a leccarsi le ferite e dopo essersi mangiato, in quattro e quattr'otto, i rimasugli della « nuova sinistra » di Sullo, sale in cattedra e dichiara che rimettere in piedi la vecchia maggioranza dorotea sarebbe oggi un'operazione « politicamente assai fragile ».